

PROCEDURALISMO E LIBERALISMO NELLA DEMOCRAZIA DI NORBERTO BOBBIO

1. Due democrazie

È indubitabile che storicamente «democrazia» abbia due significati prevalenti, almeno all'origine, secondoché si metta in maggiore evidenza l'insieme delle regole la cui osservanza è necessaria affinché il potere politico sia effettivamente distribuito tra la maggior parte dei cittadini, le cosiddette regole del gioco, oppure l'ideale cui un governo democratico dovrebbe ispirarsi, che è quello dell'eguaglianza. In base a questa distinzione si suole distinguere la democrazia formale da quella sostanziale, o, con altra nota formulazione, la democrazia come governo del popolo dalla democrazia come governo per il popolo.¹

È noto che la preferenza di Norberto Bobbio va alla concezione procedurale della democrazia. Nonostante al giorno d'oggi, all'interno dei dibattiti sulla democrazia, questa sia l'impostazione prevalente, non si può dire che sia stata esente da critiche. Ne troviamo un sintetico elenco in un recente articolo di Roberto Rodriguez Guerra, che analizza le teorie di Huntington, Dahl e Diamond: il risalto dato alle istituzioni di rappresentanza politica che metterebbe in secondo piano il concetto di governo del popolo e la pratica della partecipazione politica; l'assenza di una prospettiva che evidenzia i deficit che caratterizzano le attuali democrazie e il fatto che lo stato nazione sia considerato la realtà politica ultima, in breve la scarsa attenzione sulle trasformazioni che investono la democrazia e lo stato; la priorità assegnata alle libertà liberali a discapito di altri valori – come quello dell'eguaglianza – e il fatto che la democrazia politica venga identificata con la democrazia liberale rappresentativa². Per quanto riguarda il primo aspetto, al contrario degli autori presi in considerazione da Rodriguez Guerra, Bobbio definisce la democrazia come la forma di governo caratterizzata dalla partecipazione del maggior numero dei cittadini alla formazione delle decisioni collettive che quindi è la base dell'intero ragionamento. In secondo luogo l'analisi di Bobbio è perennemente centrata sulle trasformazioni che investono la società e lo stato, sul mutamento nella relazione tra queste due entità determinato da quelle stesse trasformazioni e sulla perdita di influenza del potere statale di fronte all'emergere di potenti gruppi d'interesse; i deficit e gli ostacoli non previsti della democrazia coincidono con quelle che egli chiama “le promesse non mantenute”. Infine, non possiamo non riconoscere la centralità che le libertà individuali assumono all'interno del pensiero del filosofo torinese, ma questo non esclude il riferimento ad altri valori; per ciò che concerne l'identificazione della democrazia con la democrazia liberale, mi propongo di mettere in risalto le motivazioni che inducono Bobbio a considerare lo stato liberale e le sue istituzioni come il presupposto imprescindibile della democrazia.

¹ N. Bobbio, *Liberalismo e democrazia*, Franco Angeli, Milano 1985, p. 26.

² R. Rodriguez Guerra, *El triunfo de la democracia liberal. Crítica de las concepciones procedimentales de la democracia*, <http://www.sifp.it/articoli-e-libri-articles-and-books>

La contrapposizione tra le due concezioni della democrazia – sostanziale e procedurale - è bene espressa dal dialogo che, negli anni '50 e negli anni '70, Bobbio intrattenne con i rappresentanti del pensiero marxista italiano³. Negli anni Cinquanta, uno dei motivi fondamentali è la difesa delle istituzioni liberali. Negli anni Settanta, la ripresa del dialogo dà la possibilità allo studioso torinese di approfondire la definizione procedurale della democrazia che sarà additata dalla controparte come strumentalistica e teconologica. Il ruolo centrale che Bobbio conferisce alle istituzioni liberali e l'insistenza sulle regole del gioco democratico, sugli strumenti atti a garantire una determinata forma di governo, paiono mettere in secondo piano l'importanza del valore dell'eguaglianza cui fanno riferimento le concezioni sostanziali. Questa prospettiva sembra introdurre delle contraddizioni all'interno del pensiero di Bobbio che nell'immediato dopoguerra aveva aderito a una concezione sostanziale della democrazia o, per usare le sue stesse parole, alla concezione della «democrazia integrale: non soltanto formale ma anche sostanziale, non soltanto strumentale ma anche finalistica, non soltanto come metodo ma anche come insieme di principi ispiratori inderogabili»⁴, una concezione che quindi dava risalto al principio d'eguaglianza. Tenendo fermo questo punto di partenza, è lecito domandarsi come sia possibile conciliare il rilievo dato al liberismo con l'adesione, che Bobbio ha sempre proclamato, al liberalsocialismo. Perché Bobbio pone sempre l'accento sul primo dei due termini di tale binomio? Perché l'importanza data alle istituzioni liberali offusca quella del valore e dell'ideale dell'eguaglianza?

Per spiegare queste apparenti contraddizioni mi riferirò a due ordini di motivazioni: è necessario prendere in considerazione sia le ragioni storiche e concrete (relative cioè alla realtà nella quale l'uomo Bobbio visse) che portano al mutamento di prospettiva di cui stiamo parlando, sia delle ragioni teoriche più profonde. Innanzitutto, l'opera di Bobbio, per essere compresa, deve essere analizzata a partire dal contesto nel quale ogni singolo saggio fu scritto, tenendo in considerazione i propositi che il “filosofo militante”⁵ si poneva nel dialogare con l'altra parte. È necessario inoltre distinguere tra i testi dell'intellettuale e quelli dello studioso. Si noterà in questa maniera che l'evoluzione del suo pensiero fa tutt'uno con la realtà storica che egli visse e che il privilegiare alcuni argomenti piuttosto che altri dipende dalle sfide che la democrazia italiana di volta in volta si è trovata innanzi⁶. Pare opportuno, a mio parer, cercare di affrontare la questione evidenziando tre

³ Cfr. N. Bobbio, *Politica e cultura*, Einaudi, Torino 2005 e N. Bobbio, *Quale socialismo?*, Einaudi, Torino 1976.

⁴ N. Bobbio, *Democrazia integrale*, in *Tra due repubbliche. Alle origini della democrazia italiana*, Donizelli, Roma 1996, p. 110.

⁵ Cfr. E. Lanfranchi, *Un filosofo militante. Politica e cultura nel pensiero di Norberto Bobbio*, Bollati Boringhieri 1989.

⁶ A questo proposito, è importante sottolineare che, in riferimento ai propri scritti del dopoguerra, egli afferma: «La loro rilettura dopo tanti anni mi offre l'occasione di un duplice confronto, tra le mie idee e gli eventi di allora e le mie idee e gli eventi di oggi. Mi sono accorto che sono cambiati molto più i secondi che le prime». Questa frase, unita al fatto che il “primo” Bobbio sostenesse l'idea di una «democrazia integrale», deve porci in guardia nei confronti di una lettura unilaterale e monolitica dei testi bobbiani. Cfr. i saggi *Autogoverno e libertà politica* e *Democrazia integrale*, in *Tra due repubbliche*, cit., pp. 101-106 e 110-115.

fattori che spingono Bobbio al mutamento di prospettiva, al passaggio a una concezione della democrazia che privilegia i mezzi rispetto ai fini.

In primo luogo, come abbiamo appena detto, dobbiamo prendere in considerazione il contesto storico: ci troviamo nell'epoca della Guerra Fredda, in un momento nel quale era possibile osservare l'esistenza di regimi "socialisti" «nei quali all'aspirazione egualitaria in campo economico faceva spesso riscontro il mancato rispetto anche dei più elementari principi della democrazia liberale»⁷.

In secondo luogo dobbiamo prendere in considerazione la particolare situazione italiana caratterizzata da una forte carica ideologica e dalla passione per lo scontro tra culture politiche differenti – ci si riferisca al fascismo, al cattolicesimo o al marxismo - che ha sempre posto in secondo piano il discorso sulle istituzioni. Questo spiega il fatto che Bobbio abbia assunto il ruolo dell'intellettuale mediatore, che invece di insistere sul proclamare valori e ideologie ha tentato disinnescarne la carica esplosiva attraverso un'approfondita analisi. Per questi motivi, la controparte con la quale Bobbio instaura il dialogo, è in realtà la propria stessa parte, ovvero «un uditorio di sinistra [...] che in quegli anni non aveva bisogno di essere sensibilizzato sulle diseguaglianze sociali e sui problemi che queste possono generare nel processo democratico, ma che faceva fatica ad afferrare l'importanza della democrazia formale con il suo corredo di libertà liberali»⁸.

Infine, è d'obbligo prendere in considerazione l'esperienza del fascismo. Bobbio e la sua generazione ebbero una così amara esperienza del potere totale, incarnatosi nello stato fascista, da essere vittime di una vera e propria ossessione. L'esistenza dello stato totale si basa, come è noto, su una concezione organicista della società nella quale l'individuo stesso viene risolto nello stato. Quest'ultimo è il fine, l'uomo il mezzo. Lo stato totale inoltre risolve la morale nella politica: è uno stato etico. Esattamente il contrario della concezione liberale, dalla quale l'ente collettivo viene considerato strumento dei fini individuali, fini che non sono preordinati da esso. Per questo - e qui giungiamo alle ragioni teoriche che spingono Bobbio ad abbracciare la concezione della democrazia formale - una concezione basata sui valori cui debba ispirarsi la forma di governo o sui fini che attraverso essa debbano essere raggiunti è rischiosa. È di cruciale importanza porre l'accento sulla relazione tra mezzi e fini: il fatto che la democrazia sia definita a partire dalle procedure e non dai valori cui si ispira; il fatto che nell'elenco delle regole del gioco, ovvero dei mezzi attraverso i quali garantire la partecipazione dei cittadini e la risoluzione pacifica dei conflitti, il liberalismo occupi un posto di centrale importanza.

⁷ P. Meaglia, *Bobbio e la democrazia. Le regole del gioco*, Edizioni Cultura della Pace, Firenze 1994, p. 13.

⁸ E. Diciotti, *Democrazia e liberalismo in Bobbio*, in «Teoria Politica. Nuova serie, Annali I», Marcial Pons, Madrid – Barcelona – Buenos Aires 2011, pp. 69-70.

Nelle pagine che seguono, cercherò di spiegare che il rifiuto della concezione sostanziale a favore di quella che fa capo ai mezzi attraverso cui esercitare il potere è strettamente legata alla concezione dello stato liberale. Metterò in evidenza, in primo luogo, la relazione esplicita che Bobbio instaura tra liberalismo e democrazia, dal momento che le regole preliminari, senza le quali il gioco perderebbe totalmente di senso, coincidono con la difesa dei diritti liberali; in secondo luogo, il legame tra liberalismo e concezione formale della democrazia a partire da profondi aspetti del pensiero bobbiano: la definizione della “politica” a partire dal criterio del mezzo, la delimitazione degli ambiti dello stato e del non-stato, la concezione individualista della società. Tutti questi aspetti, che occupano un posto centrale nella riflessione filosofica di Bobbio, sono interdipendenti e coincidono con la concezione liberale dello stato. Lo scopo è quello di mettere in luce le motivazioni teoriche che hanno spinto Bobbio a privilegiare la concezione procedurale-liberale senza, per questo, lasciare in secondo piano l’importanza che lo stesso concetto di eguaglianza ha assunto nella sua riflessione politica, in quanto valore che peraltro lo stesso Bobbio indica come pietra angolare del dibattito con i marxisti: «Proprio per eliminare [le] disuguaglianze si pone il problema del superamento del capitalismo, cioè si pone il problema della democrazia sostanziale. Se mi fossi accontentato di quelle regole, non mi sarei cacciato in un dibattito su democrazia e socialismo»⁹.

2. Liberalismo e proceduralismo

Per comprendere il ruolo del liberalismo all’interno del pensiero bobbiano è necessario far riferimento alle differenziazioni concettuali utilizzate dal filosofo: Bobbio distingue infatti l’aspetto economico, politico ed etico di tale ideologia e considera quest’ultimo come la precondizione stessa degli altri in quanto coincidente con la dottrina che garantisce il primato assiologico dell’individuo e delle sue libertà. Tale presupposto deve però concretizzarsi attraverso la promulgazione di determinate pratiche che garantiscano la coesistenza delle libertà, cioè un determinato assetto economico-politico, e la tutela di esse rispetto all’ingerenza del potere statale¹⁰. A questo fine, lo stato liberale, in quanto contrapposto allo stato assoluto, ha elaborato dei marchingegni istituzionali che da un lato delimitano una sfera all’interno dalla quale il potere politico non può sconfinare, dall’altro determinano il controllo dei pubblici poteri grazie la loro sottomissione alle leggi generali dello stato: nel primo caso assistiamo al riconoscimento dei diritti individuali costituzionalmente protetti, nel secondo viene affermato e attuato il principio della separazione dei poteri. «Brevemente si può dire che proclamazione dei diritti e divisione dei poteri sono i due istituti fondamentali dello

⁹ N. Bobbio, *Quale socialismo?*, cit., pp. 97-98.

¹⁰ N. Bobbio, *Liberalismo vecchio e nuovo*, in *Il futuro della democrazia*, Einaudi, Torino 1984, pp. 110-111.

stato liberale inteso come stato di diritto, ovvero come lo stato la cui attività è in duplice senso, cioè materialmente e formalmente, limitata»¹¹.

Secondo la definizione procedurale, la democrazia è quella forma di governo nella quale, grazie a una serie di regole (le regole del gioco), è possibile giungere alla formazione delle decisioni collettive attraverso la partecipazione più ampia possibile dei cittadini e che rappresenta un metodo pacifico per la risoluzione dei conflitti. Le regole individuano i soggetti interessati, ovvero tutti i cittadini, e le modalità attraverso le quali giungere alle decisioni riguardanti la collettività: il metodo della maggioranza numerica è quello che caratterizza la forma di governo in questione. Nonostante tali aspetti meritino di essere approfonditi e specificati, concentreremo la nostra attenzione sulla terza condizione che rende possibile identificare una democrazia, ovvero sul fatto che

coloro che sono chiamati a decidere o a eleggere coloro che dovranno decidere siano posti di fronte ad alternative reali e siano messi in condizione di poter scegliere tra l'una e l'altra. Affinché si realizzi questa condizione occorre che ai chiamati a decidere siano garantiti i cosiddetti diritti di libertà, di opinione, di espressione della propria opinione, di riunione, di associazione, ecc., i diritti sulla base dei quali è nato lo stato liberale ed è stata costruita la dottrina dello stato di diritto in senso forte, cioè dello stato che non solo esercita il potere *sub lege*, ma lo esercita entro i limiti derivati dal riconoscimento costituzionale dei diritti cosiddetti «inviolabili» dell'individuo. Quale che sia il fondamento filosofico di questi diritti, essi sono il presupposto necessario per il corretto funzionamento degli stessi meccanismi prevalentemente procedurali che caratterizzano un regime democratico. Le norme costituzionali che attribuiscono questi diritti non sono propriamente regole del gioco: sono regole preliminari che permettono lo svolgimento del gioco.¹²

Cerchiamo di capire perché. All'interno dell'elenco delle regole procedurali, quelle che fanno capo alla concezione liberale coincidono con la possibilità di scelta tra alternative diverse, con la garanzia della libertà di opinione in un contesto caratterizzato da una pluralità di partiti in competizione per il potere, con la tutela della minoranza. Solo in presenza di queste ha senso la partecipazione dei cittadini alla scelta delle decisioni collettive e l'adozione della regola della maggioranza. Se la scelta dei cittadini non fosse libera, ma coattivamente determinata, essi di fatto non parteciperebbero alle decisioni collettive. Se le alternative tra cui scegliere si riducessero a una, la scelta semplicemente non esisterebbe. Se la minoranza non venisse tutelata, non sarebbe possibile la revisione dei risultati in quanto verrebbe a mancare l'alternativa (nel caso che la minoranza fosse privata dei diritti politici, nel caso fosse posta nella condizione di non potersene avvalere o - condizione estrema - nel caso che essa venisse eliminata).

L'attribuzione dei diritti politici consiste nell'attribuzione di un potere. Ma «il potere è strettamente connesso con la libertà [...]. Ognuno ha tanta più potenza quanto più ha di libertà. (L'onnipotenza coincide con la libertà assoluta). Ne viene di conseguenza che qualsiasi norma che

¹¹ N. Bobbio, *Della libertà dei moderni comparata a quella dei posteri*, in *Teoria generale della politica*, Einaudi, Torino 1999, p. 224.

¹² N. Bobbio, *Il futuro della democrazia*, cit., p. 6.

attribuisce un potere deve preoccuparsi del fatto che colui cui il potere viene attribuito sia libero di esercitarlo»¹³. In questa maniera Bobbio spiega, da un punto di vista procedurale l'importanza dei diritti di libertà. Senza di essi le regole del gioco perderebbero di senso. Gli obiettivi che ad esse soggiacciono, ovvero la partecipazione alle decisioni collettive e il superamento dei conflitti in maniera pacifica, non sarebbero raggiunti: una decisione collettiva presa in condizioni di illibertà, non vedrebbe la partecipazione di tutti i consociati, non sarebbe collettiva; in tale situazione i conflitti non verrebbero istituzionalizzati ma semplicemente repressi, in quanto la risoluzione di essi avverrebbe tenendo in conto solo le preferenze di una parte, quella che dispone dei mezzi di coercizione.

È necessario evidenziare il fatto che i presupposti liberali alla democrazia vengano giustificati non in base ai valori che essi esprimono ma in base agli scopi che permettono di raggiungere¹⁴. La giustificazione è tecnica, non assiologica¹⁵. In base all'affermazione delle regole preliminari è possibile giungere alla formazione delle decisioni collettive e alla risoluzione pacifica dei conflitti senza incorrere nelle contraddizioni che scaturirebbero dall'applicazione delle regole in mancanza dei presupposti liberali. L'assenza anche di una sola delle sei condizioni enucleate da Bobbio decreterebbe infatti l'inutilità stessa delle altre regole, ne inficerebbe il funzionamento. La regola della maggioranza ha senso solo se i cittadini sono liberi di scegliere tra reali alternative. In caso contrario essa si riduce a una farsa che ha come unico scopo quello di ammantare di un valore positivo una pratica che è in realtà illegittima. La giustificazione tecnica permette di eludere il ricorso ai valori che soggiacciono a tali regole. In questa maniera è possibile evitare quelle critiche che sono state mosse alle teorie che vengono definite proceduraliste ma che si inscrivono nell'alveo delle concezioni normative della filosofia politica. Ci stiamo riferendo alla teoria rawlsiana la quale si iscrive nella prospettiva del dover essere e ricerca dei principi. La definizione bobbiana al contrario si fonda sulla descrizione delle possibilità dell'esistenza reale della democrazia e ne mette a fuoco le tecniche. La teoria rawlsiana, nonostante tenga in considerazione la pluralità degli individui che si trovano nella posizione originaria, è stata considerata una «teoria morale di carattere monologico», dal momento che tra i vari individui «non esistono differenze significative quanto a razionalità e motivazioni, oltre che a conoscenze del mondo e della società»¹⁶; il pensiero di Bobbio prende in considerazione le differenze individuali e i conflitti che possono insorgere tra le

¹³ N. Bobbio, *Perché democrazia?*, in *Quale socialismo?*, cit., p. 73.

¹⁴ Ci riferiamo allo scopo del raggiungimento delle decisioni collettive e a quello della risoluzione pacifica dei conflitti che coincidono con il fine minimo della politica, ovvero con il raggiungimento dell'ordine. Ciò è in consonanza con il fatto che Bobbio scarti le definizioni teleologiche della politica e non entra in contraddizione con il rifiuto di una concezione sostanziale della democrazia che si baserebbe sul fine dell'eguaglianza.

¹⁵ Anche l'adozione della regola della maggioranza viene giustificata attraverso il ricorso ad argomenti tecnici: cfr. N. Bobbio, *La regola di maggioranza: limiti e aporie*, in *Teoria generale della politica*, cit., pp. 383-410.

¹⁶ A. Pintore, *I diritti della democrazia*, Laterza, Roma-Bari 2007, p. 39.

libertà dei soggetti facenti parte della collettività tenendo conto del contesto pluralista delle nostre attuali società. Un'altra delle critiche rivolte a Rawls consiste nell'indicare che i principi di giustizia, nonostante siano stati considerati troppo specifici, sono, allo stesso tempo, troppo generici «perché a causa della loro indeterminatezza non sono in grado di reggere il peso di un disegno istituzionale specifico»¹⁷; Bobbio pone invece in continuo risalto l'importanza delle istituzioni e ciò appare con evidenza anche negli scritti relativi al dialogo con i marxisti nella difesa delle istituzioni liberali, nella rilettura di Croce, o ancora nella critica alla concezione marxista dello stato. Pare sensata quindi la differenziazione che Anna Pintore stabilisce tra procedure ipotetiche e reali: le une caratterizzate dal ricorso a un puro ragionamento, le altre dal riferimento a situazioni concrete nelle quali vengono prodotte regole e decisioni. Tale differenza nel modo di concepire le procedure rende «inappropriata e alla fin dei conti fuorviante l'etichetta di “teorie procedurali” solitamente adoperata per designare cumulativamente teorie della democrazia, teorie della giustizia e teorie del ragionamento giuridico. Nel primo caso, infatti, la procedura è nient'altro che un ragionamento astratto e necessariamente monologico, nel secondo caso la procedura è un'attività che si svolge nello spazio e nel tempo e può coinvolgere (nel caso della democrazia sempre coinvolge) l'intervento di una pluralità di individui»¹⁸.

3) *Stato minimo e democrazia*

Oltre a essere una teoria etica, economica e politica, il liberalismo viene definito da Bobbio in base al criterio di distinzione tra stato e non stato¹⁹. Tale binomio assume un posto centrale nella riflessione del filosofo, al punto che è stato definito come la grande dicotomia attraverso la quale Bobbio ordina il vasto universo della politica²⁰. Per ciò che riguarda il nostro discorso, vorrei porre in evidenza il fatto che la definizione dello stato liberale a partire da questo criterio di distinzione, è inscindibile dalla concezione individualista della società e dalla concezione strumentale della politica, nel senso che l'esistenza di ciascuno di questi tre aspetti sarebbe impossibile senza gli altri. Cerchiamo di analizzarli e di capire che influenza esercitano sulla concezione bobbiana della democrazia.

Il criterio di distinzione tra stato e non stato individua due sfere separate dominate da poteri differenti. Possiamo considerare lo stato totale come modello estremo nel quale potere coattivo,

¹⁷ Ivi, p. 41.

¹⁸ Ivi, p. 20.

¹⁹ Per la definizione dei tipi di stato Bobbio si avvale anche del criterio storico che individua lo stato feudale, quello dei ceti, quello rappresentativo e quello socialista. Cfr., N. Bobbio, *Stato, governo, società*, Einaudi, Torino 1995. Il criterio stato/non stato è però quello maggiormente utilizzato dal filosofo. A partire da esso è possibile porre in primo piano lo stato liberale nella forma in cui lo conosciamo attualmente, la quale è anch'essa prodotta di una evoluzione storica.

²⁰ M. Bovero, *La teoria generale della politica. Per la ricostruzione del modello bobbiano*, in P. Rossi (a cura di), *Norberto Bobbio tra diritto e politica*, Laterza, Roma-Bari 2005, p. 79-107.

potere economico e potere ideologico coincidono, mentre lo stato liberale è quello nel quale è avvenuta la demonopolizzazione di questi ultimi. Bobbio analizza la maniera attraverso cui i differenti poteri raggiungono tale indipendenza, sia a livello storico, trovandone cioè le cause nel processo di secolarizzazione e in quello dell'affermazione della classe mercantile borghese²¹, sia a livello teorico attraverso la lezione dei classici, mettendoci nella condizione di capire come l'espressione "società civile" sia giunta a definire l'ambito che si contrappone allo stato, che pone dei limiti al suo potere e che, dipendendo della sua maggiore o minore estensione, ne determina le funzioni²². In base a queste ultime, lo stato potrà essere confessionale o laico, a seconda dell'atteggiamento che assume riguardo alla sfera religiosa; interventista o astensionista per ciò che concerne il governo dell'economia. Lo stato liberale si riduce al potere coattivo ed è laico e astensionista: è quindi uno stato minimo. Come tale si contrappone allo stato eudemonologico e paternalista che ha come fine il benessere dei propri sudditi i quali sono concepiti come figli minorenni incapaci di determinare autonomamente quale sia il proprio bene e di provvedere a se stessi. Lo stato liberale al contrario ha come unico fine l'espansione delle sfere confinanti e come tale corrisponde allo stato di diritto.

La distinzione tra stato e non stato coincide con la definizione dei limiti al potere politico, il quale vede ridotta la propria sfera d'azione nei riguardi degli individui. È il trionfo della concezione individualista della società a discapito della concezione organicista che considera lo stato come un organismo le cui parti devono concorrere, ciascuna secondo i propri compiti, alla vita del tutto. «Concezione individualista significa che prima viene l'individuo, si badi, l'individuo singolo, che ha valore di per se stesso, e poi viene lo stato e non viceversa, che lo stato è fatto per l'individuo e non l'individuo per lo stato»²³. Il passaggio da una concezione all'altra determina l'inversione del rapporto tra diritto e dovere: «Nei riguardi degli individui vengono d'ora innanzi prima i diritti e poi i doveri; nei riguardi dello stato prima i doveri e poi i diritti»²⁴. Questo capovolgimento di prospettiva rappresenta per Bobbio la rivoluzione copernicana che ha investito la concezione tradizionale della morale. Attraverso le teorie giusnaturalistiche si è iniziato a considerare il

²¹ N. Bobbio, *Liberalismo e democrazia*, cit., p. 16.

²² Per un'analisi approfondita dell'evoluzione storica di tali concetti cfr. N. Bobbio e M. Bovero, *Società e stato nella filosofia politica moderna*, il Saggiatore, Milano 1979. In questa sede basti dire che se nel mondo antico società e stato coincidono, attraverso l'opera dei giusnaturalisti si delinea l'esistenza di un momento antecedente alla formazione dello stato grazie al quale la libertà dell'iniziativa individuale trova la giustificazione del proprio riconoscimento politico. Hegel basa invece la distinzione tra società civile e stato su due momenti della socialità: quella meccanica e quella organica. Con Marx e Gramsci la società civile acquista il significato odierno di sfera totalmente separata dallo stato stante a indicare la sfera del potere economico e quella del potere ideologico.

²³ N. Bobbio, *Il primato dei diritti sui doveri*, in *Teoria generale della politica*, cit., p. 436. Se per l'organicismo il fine dello stato è la concordia, per l'individualismo lo sviluppo dell'individuo e delle sue facoltà. Se la giustizia è concepita dall'organicismo come quella situazione nella quale ciascuna delle parti svolge la propria funzione per il corretto funzionamento del tutto, secondo l'individualismo «è giusto che ciascuno sia trattato in modo da poter soddisfare i propri bisogni e raggiungere i propri fini, primo fra tutti quello della felicità che è un fine individuale per eccellenza».

²⁴ *Ibidem*.

rapporto tra governati e governanti non più *ex parte principis*, ma *ex parte populi*, in base alle esigenze dei soggetti che decidono autonomamente di dar vita a quello stato artificiale creato «per la soddisfazione dei loro interessi e bisogni e il più ampio esercizio dei loro diritti. [...] Senza questa vera e propria rivoluzione copernicana [...] non sarebbe stata possibile la dottrina dello stato liberale, che è *in primis* la dottrina dei limiti giuridici al potere statale. Senza individualismo non c'è liberalismo»²⁵.

Considerare la politica a partire dalle necessità degli individui, significa inoltre considerare lo stato come uno strumento per essi, come un mezzo. Esso non si impone agli individui, ma è una costruzione artificiale che deve essere da loro sfruttata. A questo proposito, Bobbio afferma: «Accanto al rovesciamento del rapporto tradizionale tra individuo e stato, proprio della concezione organica, e a sostegno di esso, corre, rispetto a questo stesso rapporto, il rovesciamento del rapporto tra il mezzo e il fine: lo stato, secondo Humboldt, non è un fine a se stesso ma è soltanto un mezzo "per la formazione dell'uomo"»²⁶.

Una volta definiti i processi dell'emancipazione della società dallo stato, del primato della concezione individualista e della concezione strumentale dello stato come fondamenti del liberalismo, è giunto il momento di chiederci che rapporto possiamo istituire tra questi e la concezione procedurale della democrazia. Elenchiamo cinque punti che evidenziano l'imprescindibilità dello stato liberale per la forma di governo democratica e, allo stesso tempo, chiariscono i rischi insiti nelle concezioni sostanziali.

1) La separazione tra stato e non stato, che caratterizza la concezione liberale, specifica la determinazione degli ambiti di ciò che è condivisibile e di ciò che non lo è: l'uomo è sia un cittadino che un individuo privato. L'azione che lo stato può esercitare nei suoi confronti si limita alla prima caratterizzazione, mentre si arresta di fronte ai diritti individuali. Questi preesistono allo stato e non possono esserne intaccati. La sfera dell'interiorità umana non è partecipabile, segna un limite: l'uomo è libero di credere in ciò che vuole e di condurre la propria vita come ritiene opportuno, senza dover rendere conto di ciò al potere politico. Solo a partire dalla distinzione tra stato e non stato è possibile l'affermazione di quelle libertà individuali che, come abbiamo illustrato, sono la precondizione stessa del corretto funzionamento del gioco democratico.

2) Il primato dell'individualismo sull'organicismo, la possibilità per l'uomo di pensarsi in maniera indipendente dall'apparato normativo che gli richiede obbedienza, la stessa capacità di porre in discussione tale struttura, caratterizza il terreno sul quale avviene l'incontro tra liberalismo e democrazia. Come abbiamo visto, l'individualismo rappresenta la condizione della stessa esistenza del liberalismo, ma anche la democrazia non sarebbe possibile senza l'affermazione della

²⁵ N. Bobbio, *Liberalismo e democrazia*, cit., p. 12.

²⁶ Ivi, p. 18.

centralità dell'individuo, senza il rovesciamento di prospettiva operato dalla rivoluzione copernicana. Infatti «l'individualismo è la base filosofica della democrazia: una testa, un voto»²⁷. Se consideriamo la democrazia non solo in base al criterio del numero dei governanti, ma anche a partire dal criterio della creazione dell'ordinamento giuridico, mettendo in risalto il fatto che le norme vengano create da coloro che a esse si sottoporrono, quindi in maniera autonoma, notiamo il legame che l'affermazione di questa forma di governo instaura con l'adozione della prospettiva *ex parte populi*: «la democrazia è sovversiva. Ed è sovversiva nel senso più radicale della parola perchè, dovunque arriva, sovverte la tradizionale concezione del potere, tanto tradizionale da essere considerata come naturale, secondo cui il potere [...] scende dall'alto in basso»²⁸. Anche in relazione alla democrazia, l'individualismo può essere considerato un presupposto mentre le concezioni olistiche della società e della storia «hanno in comune il disprezzo della democrazia come quella forma di governo in cui tutti sono liberi di prendere le decisioni che li riguardano e hanno il potere di farlo. Libertà e potere che derivano dal riconoscimento di alcuni diritti fondamentali, inalienabili e inviolabili, quali sono i diritti dell'uomo»²⁹. La difesa dei diritti individuali non è solo un presupposto della democrazia e del liberalismo, è anche un obiettivo comune a entrambi per la limitazione del potere: lo stato liberale raggiunge questo scopo attraverso la costituzionalizzazione dei diritti; il metodo democratico, da parte sua, si oppone agli abusi di potere attraverso la partecipazione dei cittadini alla formazione delle leggi³⁰. Senza individualismo, non ci sono né liberalismo né democrazia³¹.

3) La definizione procedurale di democrazia si basa sul criterio del mezzo. È quindi in consonanza con la tradizione liberale che riduce la politica al potere coattivo e considera lo stato come uno strumento atto al raggiungimento dei fini individuali. Per comprendere appieno l'importanza che tale concezione assume nel pensiero di Bobbio è utile ricordare che la definizione stessa della categoria della politica viene elaborata scartando i vari criteri teleologici che, nel corso della storia, sono stati utilizzati. In questo modo Bobbio rifiuta sia il criterio dell'interesse (elaborato da Aristotele), che quello che fa capo al fondamento del potere (il quale deve al Locke la propria formulazione), in quanto tali principi non definiscono il potere politico ma il buongoverno, sono criteri assiologici e non analitici, prescrivono ma non descrivono. Le formulazioni che rimandano al criterio del fine non possono essere accettate a causa della molteplicità dei fini che possono orientare l'azione statale, in base al fatto che non è possibile determinare il Fine della

²⁷ N. Bobbio, *Il primato dei diritti sui doveri*, cit., p. 437.

²⁸ N. Bobbio, *Quali alternative alla democrazia rappresentativa?*, in *Quale socialismo?*, cit., p. 53.

²⁹ N. Bobbio, *Il primato dei diritti sui doveri*, cit., p. 437.

³⁰ Cfr. N. Bobbio, *Liberalismo e democrazia*, cit., p. 31.

³¹ Dobbiamo però aggiungere che il loro incontro è sì possibile ma non necessario e che la maniera di intendere l'individuo nel suo relazionarsi alla società è differente nelle due dottrine. Ivi, pp 31-34.

politica: se per questo si intende il bene comune, non possiamo stabilire di che cosa stiamo parlando se non rifacendoci a giudizi di valore, i quali variano da persona a persona e pertanto non sono utili a una definizione che voglia essere analitica. Secondo Bobbio, l'unico fine, il fine minimo di qualsiasi organizzazione politica, non raggiungendo il quale si giungerebbe alla scomparsa stessa dello stato, è il mantenimento dell'ordine interno e internazionale. Il mezzo attraverso il quale tale fine può essere raggiunto è l'uso della forza, il potere coattivo. Il potere, in generale, consiste nel possesso dei mezzi atti a conseguire un vantaggio e degli effetti desiderati. Orbene, il potere politico, in quanto caratterizzato dall'uso della forza, si distingue dal potere economico e da quello ideologico che fanno uso di mezzi differenti, rispettivamente il possesso dei beni e il monopolio delle idee³². La possibilità di una definizione della politica che la riduca al potere coattivo e al fine minimo dell'ordine deriva da quello stesso processo storico attraverso il quale il non stato è riuscito a rendersi indipendente dallo stato, attraverso il quale l'individuo è divenuto un soggetto attivo e lo stato un ente artificiale che gli è utile per l'attuazione dei propri fini personali.

La concezione bobbiana della democrazia è in consonanza con tale definizione del potere politico nel momento in cui tale forma di governo è concepita come un metodo atto alla risoluzione pacifica dei conflitti: in tale maniera viene raggiunto il fine minimo dell'ordine. Si fa riferimento ai mezzi, non ai fini che devono orientare l'azione politica. Il rispetto delle regole del gioco sta alla base di qualsiasi scopo lo stato si proponga. Una definizione sostanziale che metta in primo piano il raggiungimento dell'eguaglianza corre il rischio di trascurare il fatto che l'uomo sia fine a se stesso, pone in evidenza una meta davanti alla quale può soccombere l'indipendenza dell'individuo di fronte allo stato, può giungere a confondere lo strumento con lo scopo e a rendere di nuovo l'uomo un mezzo atto al conseguimento di fini che lo trascendono. Per questo motivo è necessario mettere in primo piano le regole del gioco e le regole preliminari che sanciscono quella separazione tra uomo e stato, la quale impedisce di travalicare i confini che una storia secolare ha tracciato tra queste due entità. Lo stato deve essere uno strumento dell'uomo e non viceversa. Non si può comprendere l'opera di Bobbio, e soprattutto la sua teoria della democrazia, se non si sottolinea la sua definizione della politica in base al criterio del mezzo, che la allontana dal tentativo di una definizione preventiva dei fini e dalla sovrapposizione alla sfera morale.

4) Questa considerazione ci porta al quarto elemento che vorrei porre in evidenza. La separazione tra stato e società civile entra in crisi con la comparsa dello stato totalitario. In esso la società intera si risolve nello stato, non c'è posto per l'individuo indipendente ma è l'organizzazione politica a decidere i valori ai quali deve essere improntata la vita della comunità e in quale maniera va distribuita la ricchezza. Per quanto riguarda la sfera ideologica, lo stato

³² Per la definizione del potere politico a partire dal criterio del mezzo cfr. N. Bobbio, *Il concetto di politica*, in *Teoria generale della politica*, cit., pp. 101-119 e *Stato, potere e governo*, in *Stato, governo, società*, cit., pp. 66-76.

totalitario era stato definito stato etico, vita morale, negazione dell'individualismo, società chiusa che riduce il proprio orizzonte a quello del gruppo, «in cui l' "io" scompare nel "noi"»³³. Al contrario, come abbiamo visto, il liberalismo, ponendo limiti all'azione statale, genera gli anticorpi necessari alla riduzione della morale alla politica, separa le due sfere. In questa maniera il campo nel quale si esplica l'azione statale non pretende un'adesione intima dei consociati riguardo a principi, ma permette una valutazione indipendente e autonoma da parte degli individui concepiti come liberi dallo stato. In una concezione organicista all'individuo non è consentito elaborare una morale autonoma, la società chiusa conosce solo la morale del gruppo, e questa gli si impone, non è criticabile. Solo attraverso l'assunzione di una prospettiva individualistica il soggetto può staccarsi dal gruppo, può osservarne dall'esterno le pratiche, può assumere un punto di vista estraneo a esso e valutarne codici e regole di condotta. In questa maniera deve essere letto il rifiuto della concezione sostanziale dalla teoria della democrazia che affonda le sue radici proprio sulla netta separazione tra politica e morale, sulla differenza tra livello pubblico e privato, in breve sulla concezione liberale dello stato.

5) Democrazia e liberalismo si incontrano solo a patto «che si prenda il termine "democrazia" nel suo significato giuridico istituzionale e non in quello etico, in un significato più procedurale che sostanziale»³⁴. Se, al contrario, si definisce la democrazia a partire dall'ideale egualitario, il rapporto tra liberalismo e democrazia «si risolve nel difficile rapporto tra libertà ed eguaglianza»³⁵. Pertanto «l'unica forma di eguaglianza che non solo è compatibile con la libertà così com'è intesa dalla dottrina liberale, ma è addirittura richiesta da essa, è l'eguaglianza nelle libertà»³⁶. Tale forma di eguaglianza si incarna nei due principi dell'eguaglianza di fronte alla legge e dell'eguaglianza dei diritti, sta quindi alla base delle istituzioni che caratterizzano lo stato liberale. I metodi per scongiurare l'abuso di potere sono tanto quelli della sua limitazione, quanto quelli della partecipazione dei cittadini a esso. A partire da questa considerazione è possibile notare come il rapporto tra democrazia e liberalismo sia un rapporto bidirezionale, dal momento che l'uno può trarre rafforzamento dall'altra e viceversa. Il metodo democratico sposa la causa liberale in quanto attraverso la partecipazione dei cittadini al potere si permette di difendere i diritti di libertà. D'altra parte il corretto funzionamento del gioco democratico, la corretta applicazione delle regole, dipende dal riconoscimento dei diritti fondamentali. Detto in altra maniera:

senza libertà civili, come la libertà di stampa e di opinione, come la libertà di associazione o di riunione, la partecipazione popolare al potere politico è un inganno; ma senza partecipazione popolare al potere le libertà

³³ N. Bobbio, *Società chiusa e società aperta*, in *Tra due repubbliche*, cit., p. 88.

³⁴ N. Bobbio, *Liberalismo e democrazia*, cit., p. 26.

³⁵ Ivi, p. 27.

³⁶ *Ibidem*.

civili hanno ben poche probabilità di durare. Mentre le libertà civili sono una condizione necessaria per l'esercizio della libertà politica, la libertà politica, cioè il controllo popolare del potere politico, è una condizione necessaria per il conseguimento prima e per la conservazione poi delle libertà civili.³⁷

4) *Limiti e prospettive del marxismo*

Da quanto detto finora emerge che le regole procedurali possono trovare la loro attuazione solo su un terreno nel quale siano stati precedentemente tracciati i confini tra individuo e stato, tra ciò che è condivisibile e ciò che non lo è. Solo all'interno di una forma di stato dai poteri limitati alla democrazia è possibile perdurare senza rovesciarsi nel suo opposto: un regime che vede la sottomissione degli individui alla politica, la creazione del cittadino totale. Perciò l'impegno di Bobbio in difesa del liberalismo durante gli anni '50 per far fronte agli attacchi provenienti da sinistra, deriva dal mai spento timore per lo stato totale, di cui i regimi del socialismo reale erano espressione. La necessità di questo dialogo dipendeva, come abbiamo detto, dal particolare momento storico che vedeva a livello internazionale lo schierarsi dei due blocchi contrapposti, a livello nazionale la necessità di ritrovare un terreno comune che mitigasse le opposizioni ideologiche. Ma anche dall'importanza che secondo Bobbio era necessario riconoscere al marxismo in quanto insegnò a «guardar la storia dal punto di vista degli oppressi, guadagnando una nuova immensa prospettiva sul mondo umano»³⁸. Tuttavia, la serrata critica cui la sinistra marxista sottopone la tradizione liberale trascura il fatto che: «E' molto facile sbarazzarsi del liberalismo se lo si identifica con una teoria e pratica della libertà come potere (in particolare del potere della borghesia), ma è assai più difficile sbarazzarsene quando lo si consideri come la teoria e la pratica dei limiti del potere statale, soprattutto in una epoca come la nostra in cui sono riapparsi tanti stati onnipotenti»³⁹. E i limiti strutturali che il liberalismo pone al potere coincidono proprio nella possibilità dell'esistenza di una sfera non statale, nella possibilità per l'uomo di essere sia individuo politico che individuo privato.

Secondo Bobbio, la dottrina marxista è incorsa in contraddizioni pratiche e teoriche di estrema rilevanza in quanto si è preoccupata del problema della conquista del potere ma non del suo esercizio. Esattamente l'opposto di ciò che accade se si guarda alla teoria liberale la quale «è prevalentemente una teoria dell'esercizio del potere»⁴⁰. «Mentre la dottrina liberale fa del problema dell'abuso di potere il centro della sua riflessione, la dottrina comunista generalmente lo ignora»⁴¹. Alla base di ciò sta la differente concezione dello stato che soggiace alle due teorie: per il liberale lo stato è un male ma necessario, per il marxista è un male non necessario e per questo esso è destinato

³⁷ N. Bobbio, *Eguaglianza e libertà*, Einaudi, Torino 1995, p. 63.

³⁸ N. Bobbio, *Libertà e potere*, in *Politica e cultura*, cit., p. 240.

³⁹ Ivi, p. 237.

⁴⁰ N. Bobbio, *Ancora dello stalinismo: alcune questioni di teoria*, in *Politica e cultura*, cit., p. 261.

⁴¹ Ivi, p. 262.

a estinguersi non appena del potere si sarà impossessata la classe universale⁴². Innanzitutto Bobbio si chiede come mai sarà possibile l'estinzione dello stato, ovvero l'eliminazione della coazione che completerebbe quel processo di demonopolizzazione che è iniziato a partire dal potere ideologico ed economico, e che lo porta a domandarsi: «Forse che in una società senza classi non vi saranno più matrimoni infelici, incidenti automobilistici, delitti sessuali? E se vi saranno a chi spetterà il compito di proclamare la separazione o il divorzio, il risarcimento del danno e la pena, se non a un giudice, e a chi di farle eseguire se non a funzionari muniti di forza?»⁴³. Inoltre per ciò che concerne l'idea del futuro stato di libertà che seguirà alla scomparsa dello stato, Bobbio cita Lenin quando afferma che gli uomini «si abitueranno a osservare le condizioni elementari della convivenza sociale senza violenza e senza sottomissione»⁴⁴ e ci fa notare che se consideriamo la concezione dell'abitudine a fare il proprio dovere come coincidente, come vuole la tradizione classica, con la virtù, «si può precisare che lo stato scomparirà quando tutti saranno diventati virtuosi. È come dire che del diritto, e quindi dello stato, non ci sarà più bisogno quando gli uomini saranno tutti morali. [...] se tutti gli uomini diventeranno morali, non ci sarà più bisogno di costrizione»⁴⁵. Ma quale posto occupa la libertà negativa in questa formulazione? Tale stato ideale non entra in contraddizione con la considerazione della libertà come autonomia ma la libertà come autonomia presuppone la libertà come non impedimento. Tuttavia, una società nella quale gli individui compiono senza alcuna costrizione il proprio compito è paragonabile a una società di insetti mossi esclusivamente dall'istinto.

Che cosa distingue la società umana perfetta da una società *organica* di insetti? Per me, - precisa Bobbio - non vi è dubbio, è la *libertà come non impedimento*, vale a dire la presenza, accanto e prima della libertà di fare il proprio dovere, della libertà di agire, almeno in alcune sfere, a proprio talento, cioè di non avere soltanto *doveri* nella società (anche se graditi), ma anche una sfera più o meno ampia di *diritti* verso la società.⁴⁶

La democrazia può quindi attuarsi solo all'interno di una forma di stato nella quale sia stata precedentemente tracciata la linea di demarcazione tra stato e non stato. Una forma di stato in cui la libertà come non-impedimento sia garantita da meccanismi istituzionali che impediscano al potere politico di travalicare i propri limiti: sia in direzione della società civile, ovvero verso l'affermazione della pianificazione dell'economia, sia in direzione della vita spirituale, verso l'affermazione dello stato dottrinale, «di stato cioè che ha una sua dottrina (per esempio, il

⁴² N. Bobbio, *Stato, governo, società*, cit., pp. 119-123.

⁴³ N. Bobbio, *Della libertà dei moderni comparata a quella dei posteri*, in *Teoria generale della politica*, cit., p. 243.

⁴⁴ *Ibidem*. Per la citazione di Lenin cfr. V. I. Lenin, *Stato e rivoluzione*, in *ID Opere Complete*, Volume 25, Giugno-Settembre 1917, Editori Riuniti, Roma 1967, p. 414.

⁴⁵ *Ivi*, p. 244.

⁴⁶ *Ivi*, pp. 244-245.

marxismo-leninismo), in base alla quale si ripropone la distinzione tra ortodossi ed eretici»⁴⁷. La differenziazione degli ambiti pubblico e privato pare l'unico rimedio sinora conosciuto per ovviare al pericolo totalitario e alla riduzione dell'individuo a cittadino totale:

Il cittadino totale e lo stato totale sono le due facce della stessa medaglia, perché hanno in comune, se pur una volta considerato dal punto di vista del popolo, l'altra volta dal punto di vista del principe lo stesso principio: che tutto è politica, ovvero la riduzione di tutti gl'interessi umani agli interessi della polis, la politicizzazione integrale dell'uomo, la risoluzione dell'uomo nel cittadino, la completa eliminazione della sfera privata nella sfera pubblica.⁴⁸

5) Libertà e potere

Possiamo considerare l'opera di Bobbio come appartenente alla tradizione liberale già in base alla constatazione che lo stato è un male, ma necessario. L'anarchia, l'assenza di un potere comune, coincide, secondo questa prospettiva con la guerra. Il fine minimo dell'ordine rappresenta il livello minimo dell'efficacia statale. Tenendo fermo questo punto, che è la base di tutto il discorso, ci dobbiamo chiedere come il potere possa essere amministrato. Possiamo accettare una conquista basata sulla violenza o a essa preferiamo il conteggio dei voti?

La concezione procedurale della democrazia si basa sulla semplice considerazione che qualsiasi gruppo umano si trova nella condizione di dover prendere decisioni e per fare ciò ha bisogno di porsi delle regole: «In un sistema autocratico basta una regola: “Ciò che dice l'autocrate è legge”. Se il potere è diviso tra due persone [...] non basta dire che è legge ciò che deliberano i due titolari del potere, ma occorre almeno una regola in più»⁴⁹. A maggior ragione questo discorso vale per un gruppo molto vasto di persone quale può essere considerata la popolazione di uno stato moderno. Si noti come, in riferimento alla adozione del metodo della maggioranza, vengano scartati sia il metodo dell'unanimità che quello del consenso parziale: con il primo non sarebbe possibile giungere a una decisione, con il secondo la decisione non potrebbe essere considerata collettiva⁵⁰. Il consenso unanime inficia l'efficacia della regola, il consenso parziale la legittimità. E proprio qui sta il punto focale della discussione sulla democrazia: tale forma di governo ha l'arduo compito di riuscire a coniugare legittimità ed efficienza. Nella forma di governo democratica, la legittimità del potere è data dal fatto che si fonda sul consenso: si giustifica un determinato assetto politico in quanto scelto dagli stessi consociati che di esso fanno parte e che sono tutti i cittadini. Ma anche il potere democratico tende, come qualsiasi forma di potere, a sconfinare. Checché ne dicano i critici

⁴⁷ N. Bobbio, *Stato, governo e società*, cit., p. 116.

⁴⁸ N. Bobbio, *Democrazia rappresentativa e democrazia diretta*, in *Il futuro della democrazia*, cit., p. 31.

⁴⁹ N. Bobbio, *Quale socialismo?*, cit., p. 97.

⁵⁰ N. Bobbio, *La regola di maggioranza: limiti e aporie*, in *Teoria generale della politica*, cit., pp. 383-410.

del liberalismo, non ha importanza quale sia la classe che mantiene le redini dello stato, questa tendenza del potere travalica l'identificazione con il soggetto che ne fa uso e deve essere combattuta a prescindere da questo. Il potere democratico non ne è immune. Da qui, la necessità dell'unione tra liberalismo e democrazia, tra legittimità ed efficienza. «La formula del regime democratico potrebbe essere riassunta in questa massima: fare in modo, per un verso, che la libertà concessa ai singoli cittadini non sia tanto ampia da rendere impossibile l'unità del potere, e per l'altro verso, che l'unità del potere non sia tanto compatta da rendere impossibile l'espansione della libertà»⁵¹.

Questo concetto viene espresso in maniera chiarissima in *La persona e lo stato*⁵², uno scritto dell'immediato dopoguerra che dovrebbe essere preso maggiormente in considerazione da coloro che si avvicinano all'opera politica di Bobbio. In esso appare con chiarezza che i rischi maggiori per la politica consistono nella totale assenza dello stato e nella sua eccessiva presenza. Se confrontiamo tale saggio con i testi successivi appare chiaro che, se il liberalismo può essere considerato un rimedio al totalitarismo, la limitazione dei poteri dello stato, portata alle estreme conseguenze, ci precipita nella guerra di tutti contro tutti. La democrazia rende partecipabile il potere, ma la partecipazione, portata alle estreme conseguenze, genera il mostro totalitario. Nel primo caso va perduto il fine minimo dell'ordine che coincide con il senso stesso della politica, ne va dell'efficienza del potere. Nel secondo caso l'individuo privato viene fagocitato dall'individuo pubblico e la possibilità di una scelta autonoma rispetto a ciò che determina l'organismo collettivo diviene impossibile: ma se non esiste la possibilità del consenso (e del dissenso), ne va della legittimità. In breve, l'arte democratica coincide con il dosaggio – sempre instabile e mai definitivo - tra potere partecipato e libertà dallo stato, tra democrazia e liberalismo.

I processi di statalizzazione della società e di socializzazione dello stato, a cui Bobbio ha riservato tanta importanza nei suoi scritti dell'età matura, sono coerenti con questa ipotesi. L'apparire dello stato sociale può essere considerato come la riappropriazione, da parte dello stato, di un ambito, quello dell'economia, che il lungo processo storico sopra descritto, gli avrebbe sottratto. Il rischio è quello di un nuovo stato eudemonologico e di una concezione teleologica della politica dal momento che lo stato si proporrebbe il fine del benessere degli individui. Ma tale processo è affiancato da quello della socializzazione dello stato che avviene «attraverso lo sviluppo di varie forme di partecipazione alle scelte politiche [e] la crescita delle organizzazioni di massa che esercitano direttamente o indirettamente un potere politico»⁵³. I termini della dicotomia possono essere stato e società, pubblico e privato o cittadino partecipante e cittadino protetto ma resta chiara

⁵¹ N. Bobbio, *Quale democrazia?*, Morcelliana, Brescia 2009, pp. 39-40.

⁵² In *Tra due repubbliche*, cit., pp. 72-86.

⁵³ N. Bobbio, *Stato, governo, società*, cit., p. 42.

la necessaria compresenza tra essi, la fondamentale distinzione degli ambiti di ciò che è condivisibile e di ciò che non lo è, la compresenza, ancora una volta di potere e libertà:

Pur prescindendo dalla considerazione che i due processi dello Stato che si fa società e della società che si fa Stato sono contraddittori, perchè il compimento del primo condurrebbe allo Stato senza società, cioè allo Stato totalitario, il compimento del secondo alla società senza Stato, cioè all'estinzione dello Stato, i due processi sono tutt'altro che compiuti e proprio per la loro compresenza nonostante la loro contraddittorietà non suscettibili di compimento. [...] Sotto questo aspetto società e Stato fungono come due momenti necessari, separati ma contigui, distinti ma interdipendenti, del sistema sociale nella sua complessità e nella sua interna articolazione.⁵⁴

I binomi liberalismo e democrazia, società e stato, esprimono quindi lo stesso concetto fondamentale. Il primo da una prospettiva politica, il secondo da una prospettiva che potremmo definire metodologica o sociologica, dal momento che vengono utilizzati dei termini neutrali che non rimandano direttamente a una ideologia, che rispondono all'imperativo della chiarezza e astraggono dal carattere normativo che è inerente alla filosofia politica, ricongiungendo quest'ultima alle analisi della società e dei suoi costanti mutamenti proprie delle scienze sociali.

6) *Il mezzo e il fine*

Come si è già posto in luce, l'incontro tra liberalismo e democrazia è possibile, ma non necessario. È possibile solo a patto di concepire l'eguaglianza democratica come eguaglianza nelle libertà. Va da sé che l'affermazione di tale libertà è causa dell'aumento delle disuguaglianze dal momento che queste non sono materia di intervento dello stato, il quale deve limitarsi al mantenimento dell'ordine. Il liberalismo infatti non è solo la dottrina delle libertà fondamentali, ma anche la dottrina del libero mercato⁵⁵. In che maniera è allora possibile conciliare la centralità che la tradizione liberale assume all'interno della concezione bobbiani, con l'adesione al liberal-socialismo? L'eguaglianza è forse destinata a rivestire un ruolo secondario?

Innanzitutto, come abbiamo detto, l'importanza che tale valore riveste per Bobbio è manifestata dall'esistenza stessa del dibattito. Il problema sta nella maniera attraverso la quale essa può essere raggiunta. La conquista della giustizia sociale (cui mirano le concezioni sostanziali della democrazia) non viene messa in discussione dal filosofo, il quale afferma come elemento di primaria importanza che essa debba essere perseguita attraverso l'applicazione delle procedure. Ciò che egli mette in discussione è il fatto che la giustizia sociale sia ricercata attraverso metodi che ledano le libertà, negative e positive, della persona, il fatto che tale fine possa essere raggiunto con qualsiasi mezzo. Per questo motivo, nel dibattito degli anni '70, Bobbio si concentra sulla

⁵⁴ *Ibidem.*

⁵⁵ Questo aspetto è approfondito in E. Diciotti, *Democrazia e liberalismo in Bobbio*, in «Teoria politica. Nuova serie. Annali I», cit., pp. 53-70

distinzione tra mezzi e fini sottolineando il fatto che anche i mezzi possono e devono essere sottoposti a giudizi assiologici: esistono mezzi buoni e mezzi cattivi di per sé stessi, al di là del fine che permettono di raggiungere. È il caso della tortura, o quello del governo autocratico, che permettono di raggiungere il fine desiderato, la confessione o l'efficienza del potere, ma a costo della libertà. Il mezzo, quindi, influenza il fine stesso: se è considerato illegittimo, mina la legittimità stessa del fine, nonostante la desiderabilità di quest'ultimo. Bobbio opera un capovolgimento rispetto alla tradizionale concezione del rapporto: «La massima “il fine giustifica i mezzi” dovrebbe essere corretta in questo modo: “il fine giustifica i mezzi che non modificano, corrompendolo, il fine”». La prima «andava benissimo per il principe di Machiavelli il cui fine era puramente e semplicemente la conquista del potere. Ma va altrettanto bene per il nuovo principe che si propone il fine di instaurare una società più libera, più giusta, più umana?»⁵⁶. Gli strumenti non solo influenzano lo scopo, ma anche lo determinano. Bobbio afferma che i mezzi ci mettono nella condizione di stabilire quale sia il risultato migliore: infatti l'impossibilità di definire il fine ultimo dell'azione politica a causa della divergenza di opinioni tra un vasto numero di persone, «ci costringe a ripiegare sulle operazioni compiute per ottenerlo e a convenire che il risultato migliore è quello cui si è giunti con le regole migliori [...]. Non è il fine buono che giustifica il mezzo anche cattivo, ma è il mezzo buono o ritenuto tale che giustifica il risultato, o per lo meno fa accettare il risultato come buono anche da coloro che hanno dato un voto contrario, cioè da coloro che avrebbero considerato il risultato in quanto risultato, indipendentemente dal mezzo con cui è stato ottenuto, cattivo»⁵⁷. In questa maniera si giunge alla decisione collettiva, senza passare per il ricorso alla violenza e senza che la legittimità venga intaccata.

Esiste un'altra ragione per approfondire l'analisi del rapporto tra procedure e valori. Le prime non sono state elaborate a tavolino, ma derivano da una lunga gestazione storica che ha portato alla loro affermazione. Il filosofo torinese afferma che è impossibile non rendersi conto di quali grandi lotte ideali abbiano prodotto quelle regole⁵⁸. Il fatto che il soggetto della democrazia sia la maggioranza dei cittadini e che la regola adottata sia quella della maggioranza è il frutto di una lotta secolare. Non è stato questo il modo attraverso il quale gli uomini si sono amministrati per millenni. Oggi si dà così per scontata la democrazia, che si dimentica che le forme di governo che l'hanno preceduta non solo non hanno raggiunto la meta dell'eguaglianza, ma non hanno garantito nemmeno le spregiate libertà borghesi né quelle politiche.

Bovero fa notare che, per quanto riguarda il rapporto tra libertà ed eguaglianza, Bobbio ha sempre preferito parlare di un compromesso, ma aggiunge: «mi sembra di percepire qualcosa di più

⁵⁶ N. Bobbio, *Perché democrazia?*, cit., pp. 82-83.

⁵⁷ N. Bobbio, *Quali alternative alla democrazia rappresentativa?*, cit., p. 45.

⁵⁸ N. Bobbio, *Il futuro della democrazia*, cit., p. 27.

di un compromesso, e direi anche una forma di integrazione, nel modo in cui lo stesso Bobbio considera il problema nella sua dimensione propriamente politico-istituzionale, o meglio, costituzionale: alludo naturalmente al connubio tra diritti di libertà e diritti sociali»⁵⁹. I diritti sociali fondamentali sono quelli relativi al lavoro, all'istruzione e alla salute. Essi divergono dai diritti di libertà in quanto non riguardano il singolo individuo, la persona morale, ma anche l'uomo in quanto appartenente alla società, la persona sociale. In secondo luogo, mentre i diritti di libertà richiedono un intervento negativo dello stato, i diritti sociali ne richiedono l'intervento positivo. Questo è il terreno su cui si scontrano il liberalismo e il socialismo, ma anche il neo-liberalismo e la democrazia sociale. In base a ciò, i diritti sociali si potrebbero chiamare anche diritti imperfetti perché dipendono dalle condizioni oggettive della società: i diritti di libertà negativa valgono per l'uomo astratto, il rapporto tra essi e il mutamento sociale non è evidente come nel caso dei diritti sociali. Questi si moltiplicano in base all'aumento dei beni che vengono considerati meritevoli di essere tutelati e in base alla specificazione di differenti tipi di uomo a partire dalle differenze di sesso, età e condizioni fisiche⁶⁰. Infine mentre i diritti individuali si ispirano al valore della libertà, quelli sociali si ispirano a quello dell'eguaglianza. Ma «libertà ed eguaglianza sono valori antitetici, nel senso che non si può attuare pienamente l'uno senza limitare fortemente l'altro»⁶¹. Come uscire da questa *impasse*?

La mia risposta [...] è ispirata all'ideale di un superamento dell'antitesi fra il liberalismo che predilige i diritti di libertà e il socialismo che antepone i diritti sociali. Faccio questa affermazione perché ritengo che il riconoscimento di alcuni diritti sociali sia il presupposto o la precondizione di un effettivo esercizio dei diritti di libertà. L'individuo istruito è più libero di un incolto; un individuo che ha un lavoro è più libero di un disoccupato; un uomo sano è più libero di un malato.⁶²

Il rapporto tra i diritti liberali e i diritti sociali, tra la libertà come non impedimento e la libertà come potere, è quindi caratterizzato, nell'analisi bobbiana, sia dal rilievo dato dalla contrapposizione tra i due elementi, sia dai vantaggi che la loro integrazione apporterebbe alla vita di un regime democratico: «la democrazia ha per fondamento il riconoscimento dei diritti di libertà e come naturale completamento il riconoscimento dei diritti sociali o di giustizia»⁶³. Questi costituiscono il presupposto per l'effettiva applicazione di quei diritti di libertà che, a loro volta, sono la precondizione dell'attuazione dei diritti politici di uno stato democratico. Bobbio sottolinea

⁵⁹ M. Bovero, *El liberalsocialismo para Bobbio y para nosotros*, in «DOXA, Cuadernos de filosofía del derecho», n. 29, 2006, p. 125. Traduzione mia.

⁶⁰ N. Bobbio, *Diritti dell'uomo e società*, in *L'età dei diritti*, Einaudi, Torino 1997, pp. 66-85. Vale la pena di notare che nel discorso sui diritti sociali si incontrano quelle che ho chiamato prospettiva politica e prospettiva sociale, troviamo l'importanza che le scienze sociali hanno per la filosofia politica e allo stesso tempo si manifesta chiaramente l'impostazione storica del pensiero bobbiano.

⁶¹ N. Bobbio, *Liberalismo e democrazia*, cit., p. 27.

⁶² N. Bobbio, *I diritti, la pace e la giustizia sociale*, in *Teoria generale della politica*, cit., p. 465.

⁶³ Ivi, p. 459.

ripetutamente il fatto che la libertà come potere è la base della libertà come non impedimento e della libertà politica. Pertanto lo sviluppo della democrazia deve avvenire attraverso un potenziamento di essa, attraverso un'estensione dei diritti sociali, che avvenga in maniera da garantire le condizioni di libertà e nel rispetto delle regole democratiche che garantiscono la possibilità di un mutamento pacifico e della partecipazione attiva degli individui. Si esclude quindi sia il ricorso alla violenza sia l'imposizione dall'alto dell'obbiettivo dell'eguaglianza.

L'espansione della democrazia, ora che siamo giunti alla completa estensione del suffragio, sarebbe dovuta avvenire, secondo il filosofo torinese, verso nuovi spazi, quelli della società civile: la scuola, la fabbrica, l'amministrazione pubblica, la grande impresa. L'introduzione delle regole procedurali all'interno di questi ambiti avrebbe permesso l'ampliamento della democrazia senza mettere in pericolo la libertà dell'individuo. I diritti sociali non sarebbero stati imposti dall'alto, ma richiesti dai diretti interessati nei luoghi stessi in cui essi nascono come esigenze e nei quali dovrebbero essere protetti. In questo modo le regole della democrazia, ampliandosi, avrebbero generato i diritti in questione in consonanza con i mutamenti storico-sociali da cui essi dipendono. Purtroppo il processo di democratizzazione della società civile non si è attuato. In alcuni scritti successivi Bobbio accenna la proposta di un nuovo patto sociale, di un nuovo fondamento da cui deriverebbe non una società giusta ma la democrazia stessa:

Considerare lo stato come fondato su un contratto sociale, cioè su un accordo di tutti coloro che sono destinati a essere a esso soggetti, significa difendere la causa del potere ascendente contrapposto al potere discendente, sostenere che il potere sale dal basso in alto e non scende dall'alto in basso, insomma fondare la democrazia contro l'autocrazia⁶⁴

Questa nuova alleanza avrebbe come protagonisti non solo i proprietari, i borghesi dell'epoca moderna, ma l'intera collettività democratica degli stati contemporanei, con le loro nuove e differenti esigenze, prima fra tutte quella di vedere attenuate le disuguaglianze dei punti di partenza. Si tratta quindi di includere tra le clausole dei principi di giustizia distributiva in direzione di una maggiore eguaglianza tra i cittadini. Come si vede Bobbio non è insensibile al tema dei diritti sociali. Purtroppo la ricerca di un punto d'incontro tra liberalismo e socialismo è un compito arduo quando non ci si accontenta di teorizzare società utopistiche ma si tengono in considerazione le istituzioni attraverso le quali giungere a dei risultati.

Conclusione

In questo lavoro ho cercato di porre in luce i motivi che spingono Norberto Bobbio ad accentuare il valore del liberalismo entro una concezione dello stato che è sostanzialmente democratica. A tale

⁶⁴ N. Bobbio, *Contratto e contrattualismo nel dibattito attuale*, in *Il futuro della democrazia*, cit., p. 143.

scopo ho analizzato delle ragioni sia storiche che teoriche⁶⁵, dalle quale emerge come la definizione procedurale di Bobbio possa essere definita strumentale solo in riferimento al fatto che il filosofo ha della politica stessa una concezione strumentale, nel senso liberale del termine, e quindi a patto di non considerare la democrazia «unicamente come strumento di governo» che «permette la più sicura e rapida conquista del potere»⁶⁶. La teoria bobbiana della democrazia è procedurale ed è liberale. È procedurale perché è liberale e viceversa. Questa è per Bobbio l'unica forma di democrazia concepibile se non si vuole rischiare un ritorno allo stato totale e una riduzione dell'uomo a esso. In questa prospettiva, un ulteriore elemento di rilievo è la grande importanza che i diritti sociali rivestono per la democrazia, dal momento che ne rappresentano la più concreta attuazione e la preconditione del suo effettivo funzionamento, in sintonia con l'ideologia liberal-socialista nella quale l'uomo Bobbio si è sempre riconosciuto.

In conclusione, vorrei portare l'attenzione su alcuni punti critici che si manifestano alla luce dell'attuale evoluzione politica e sociale. Come fa notare Bovero, libertà ed eguaglianza, possono giungere alla propria integrazione nei diritti sociali solo a patto di essere intese in una determinata accezione. Per questo

il liberalismo liberista dello stato minimo, o ultraminimo, che eleva le regole del mercato – o peggio del mercato sregolato, senza vincoli né limiti, la libertà selvaggia dell'*homo oeconomicus* – a principio supremo dell'organizzazione sociale era ed è incompatibile con il socialismo, con qualsiasi socialismo, qualsiasi sia l'interpretazione che si voglia sostenere di esso [...]. All'altro estremo, il socialismo collettivista e burocratico dello Stato massimo, o dello Stato totale, che regola tutto dall'alto in funzione di una presunta, e in realtà fittizia, eguagliamento delle posizioni sociali, fino a soffocare ogni iniziativa individuale e la stessa atmosfera della libertà, non poteva e non può concepirsi come compatibile con il liberalismo come si voglia interpretare; il suo stesso nome risulterebbe svuotato di senso privandogli il riferimento essenziale al principio di autodeterminazione individuale⁶⁷.

In base all'analisi svolta sul pensiero del filosofo torinese, possiamo trarre delle considerazioni teoriche interessanti per ciò che concerne l'attuale relazione tra politica ed economia. Ora che le democrazie popolari sono una specie in via d'estinzione, ora che il potere politico soccombe di fronte ai potentati economici, si fa urgente la difesa della libertà positiva, intesa sia come autonomia che come potere, e diviene imprescindibile il potenziamento dei diritti politici e la difesa dei diritti sociali. In riferimento a questi ultimi Bobbio affermava nel 1982: «Si tratta di una meta dalla quale

⁶⁵ Abbiamo individuato tre ragioni storiche concrete: il contesto nel quale si è svolto il dibattito con i marxisti; il fatto che si rivolgesse ad un pubblico di sinistra che non aveva bisogno di essere sensibilizzato sui temi della giustizia sociale; il mai spento timore per lo stato totalitario. Quanto alle ragioni teoriche, innanzitutto ci siamo soffermati sulla giustificazione tecnica che Bobbio utilizza per spiegare la propria concezione procedurale della democrazia e sull'importanza che in essa rivestono le regole relative alle libertà negative: senza di esse la democrazia perderebbe totalmente di senso, non sarebbe possibile applicare le libertà politiche. In secondo luogo abbiamo individuato nella tradizione liberale le profonde radici del pensiero del nostro autore: la separazione tra stato e non stato, la concezione individualista della società, la concezione strumentale della politica.

⁶⁶ N. Bobbio, *Istituzioni democratiche*, in *Tra due repubbliche. Alle origini della democrazia italiana*, cit., p. 27.

⁶⁷ N. Bovero, *El liberalsocialismo para Bobbio y para nosotros*, cit., p. 126.

non si può più tornare indietro. Meraviglia che se ne parli così poco nel nostro Paese che da qualche tempo sembra in adorazione del libero mercato»⁶⁸.

Tale adorazione si è spinta così oltre da indurre Luciano Gallino a parlare del neo-liberalismo come una teoria del tutto, ovvero come di una ideologia che incorpora qualsiasi aspetto della realtà contemporanea e che assume le caratteristiche di una vera e propria fede⁶⁹. L'antico argomento secondo il quale esiste un ordine naturale nei confronti del quale il potere pubblico non ha il diritto di intervenire, e che si traduce nella progressiva riduzione dello stato sociale, pone in evidenza l'erosione del potere politico da parte del potere economico, o meglio l'indiscussa supremazia di quest'ultimo. La crisi dello stato mostra la sua pericolosità se adottiamo le categorie di analisi bobbiane: la statalizzazione della società retrocede a favore del processo di socializzazione dello stato. Ma per Bobbio i due processi dovevano essere compresenti, per gli opposti rischi cui possono portare: lo stato massimo o l'anarchia. Inoltre, tale predominio dell'economia, non significa solo che la politica, in quanto potere alternativo, patisca una riduzione dei propri poteri. In realtà, quello che si sta verificando, è la sottomissione del potere politico e ideologico sotto le insegne del potere economico. L'ideologia neo-liberale abbraccia allo stesso tempo i tre poteri i cui confini non sono più distinguibili.

Vorrei far notare che la connivenza dei tre poteri sotto il potentato economico genera delle conseguenze non solo sulla protezione dei diritti sociali, ma anche per gli stessi diritti di libertà difesi da Bobbio. Innanzitutto, in questa maniera entra in crisi la differenziazione tra stato e non stato, non più in direzione di un ingrandimento della macchina statale, ma di una sottomissione delle sue politiche a un potere nei fatti non limitato dal diritto. In secondo luogo, la concezione individualista si trasforma: l'esaltazione degli interessi dell'individuo privato provoca una crisi della dimensione comunitaria della politica. Servendoci delle parole di Holmes, possiamo affermare: «L'individualismo etico non ha nulla a che vedere con l'egoismo materialista o il primato dell'interesse privato»⁷⁰. Inoltre, anche la concezione strumentale della politica è messa in discussione: se la politica diviene mezzo dell'economia, l'essere umano non ha più la possibilità di utilizzarla per sviluppare le proprie capacità. In ciò è insita una contraddizione in quanto se da un lato troviamo l'esaltazione dell'individuo privato, dall'altro questo è in realtà strumento di una macchina posta al di sopra di lui. Per quanto riguarda la dimensione morale invece, non si corre il rischio di una morale di stato, ma questa caratteristica è portata fino al parossismo. Le conquiste del liberalismo paiono quindi essere messe in crisi proprio dalla sua trasformazione in neo-liberalismo,

⁶⁸ N. Bobbio, *I diritti, la pace e la giustizia sociale*, cit., p. 464.

⁶⁹ L. Gallino, *I confini flessibili tra politica ed economia*, in «Teoria Politica. Nuova serie. Annali I.», cit., pp. 107-112.

⁷⁰ S. Holmes, *Il futuro del liberalismo*, in M. Bovero (a cura di), *Il futuro di Norberto Bobbio*, Laterza, Roma-Bari 2011, p. 161

dall'apogeo cui è giunta la mentalità economicistica⁷¹. In conclusione, fronte a questa inedita situazione storica, pare sia opportuno tenere a mente le categorie elaborate dal filosofo torinese, la costante tensione che deve esistere tra libertà e potere, tra società e stato, in modo da poter renderci conto dei rischi verso i quali ci stiamo incamminando, che sono quelli di una involuzione storica a discapito dei diritti civili, politici e sociali.

Lo stesso Bobbio era cosciente di questi rischi e affermava:

la ragione della crisi morale della democrazia potrebbe essere cercata nel fatto che sinora la democrazia politica è convissuta, o è stata costretta a convivere, con il sistema economico capitalistico. Un sistema che non conosce altra legge che quella del mercato, che è di per se stesso completamente amorale, fondato com'è sulla legge della domanda e dell'offerta, e sulla conseguente riduzione di ogni cosa a merce, purché questa cosa, sia pure la dignità, la coscienza, il proprio corpo, un organo del proprio corpo, e perché no? [...] il voto medesimo, si trovi chi è disposto a venderla e chi è disposto a comprarla⁷².

Silvia Piredda
(silviapire@tiscali.it)

⁷¹ Cfr. E. Diciotti, *Democrazia e liberalismo in Bobbio*, cit., p. 63.

⁷² N. Bobbio, *La democrazia realistica di Giovanni Sartori*, in «Teoria politica», 6, 1988, n. 1, p. 157.